



Le risposte della Chiesa alle sfide migratorie a partire dal Magistero di Papa Francesco

P. Fabio Baggio C.S.
Sezione Migranti e Rifugiati - DSSUI

Come ben evidenziato nel titolo del mio intervento, è mia intenzione approfondire le risposte che la Chiesa cattolica è chiamata a preordinare per far fronte alle sfide poste dalle migrazioni contemporanee in corrispondenza al magistero di papa Francesco.

La Sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, che qui mi onoro di rappresentare, ha iniziato ad operare il 1 gennaio 2017. Posta sotto la guida del Santo Padre, essa è incaricata di manifestare concretamente la sollecitudine di papa Francesco verso i migranti, i rifugiati, gli sfollati interni e le vittime della tratta. Essa è altresì impegnata ad approfondire gli insegnamenti pontifici sulle questioni relative al fenomeno migratorio.

In uno dei primi incontri volti ad organizzare la neonata Sezione, il Santo Padre evidenziò tre ambiti temporali nei quali situare le diverse attività corrispondenti al suo mandato. Nel primo ambito si situano una serie di attività a corto termine, che hanno come obiettivo principale salvare la vita dei migranti, dei rifugiati e delle vittime della tratta. Il secondo ambito, che si pone mete a medio termine, riunisce quelle azioni tese a forgiare politiche e programmi riguardanti le migrazioni e l'asilo che riconoscano la centralità della persona umana e il suo sviluppo umano integrale. L'ultimo ambito, popolato da attività con risultati a lungo termine, esprime l'impegno della Chiesa nella eliminazione delle cause remote delle migrazioni formate, al fine di rendere ogni migrazione una scelta libera e personale.

Il mio contributo si sofferma su ciascuno di queste tre ambiti, evidenziando quelle azioni che sono state suggerite direttamente da papa Francesco nell'esercizio del suo magistero.

Il giubbotto salvagente

Per sottolineare l'importanza e l'urgenza del primo ambito di lavoro, nell'incontro sopra menzionato il Santo Padre consegnò ai due Sotto-Segretari della Sezione un giubbotto salvagente, soffermandosi a raccontare come l'avesse egli stesso ricevuto da un soccorritore, il quale non era riuscito ad arrivare in tempo per salvare una bimba siriana vittima di uno dei tanti naufragi di cui è stato teatro il Mar Mediterraneo negli ultimi anni.

Il giubbotto salvagente è l'immagine tangibile delle attività che la Chiesa è chiamata a realizzare al fine di salvaguardare le vite di milioni di migranti, rifugiati, sfollati interni e vittime della tratta. Tale salvaguardia comincia dal richiamo alla responsabilità nei

riguardi dell'altro/altra, responsabilità dalla quale nessuno può sentirsi esente. L'8 luglio 2013 papa Francesco si recò a Lampedusa per celebrare una Santa Messa in suffragio delle vittime del tragico naufragio avvenuto qualche settimana prima. Le parole della sua accorata omelia denunciarono un disorientamento generale nei confronti della responsabilità circa la reciproca custodia:

Tanti di noi, mi includo anch'io, siamo disorientati, non siamo più attenti al mondo in cui viviamo, non curiamo, non custodiamo quello che Dio ha creato per tutti e non siamo più capaci neppure di custodirci gli uni gli altri. E quando questo disorientamento assume le dimensioni del mondo, si giunge a tragedie come quella a cui abbiamo assistito. (*Omelia*, 8 luglio 2013).

Il disorientamento generale si deve soprattutto alla preoccupante diffusione della 'cultura dello scarto', le cui reali minacce sono state sottolineate ripetutamente da papa Francesco sin dall'inizio del suo pontificato.

Quello che comanda oggi non è l'uomo, è il denaro, il denaro, i soldi comandano. E Dio nostro Padre ha dato il compito di custodire la terra non ai soldi, ma a noi: agli uomini e alle donne. noi abbiamo questo compito! Invece uomini e donne vengono sacrificati agli idoli del profitto e del consumo: è la 'cultura dello scarto'. [...] Questa "cultura dello scarto" tende a diventare mentalità comune, che contagia tutti. La vita umana, la persona non sono più sentite come valore primario da rispettare e tutelare, specie se è povera o disabile, se non serve ancora - come il nascituro -, o non serve più - come l'anziano." (*Udienza Generale*, 5 giugno 2013).

Nella sua Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, il Santo Padre condanna apertamente l'economia della esclusione e della inequità che uccide le persone, un'economia che considera più drammatica la perdita di due punti in borsa che la morte per assideramento di un anziano senza tetto, un'economia che giustifica un mondo in cui il più forte mangia il più debole.

Come conseguenza di questa situazione, grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di uscita. Si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello 'scarto' che, addirittura, viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l'esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l'appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono 'sfruttati' ma rifiuti, 'avanzi'. (*Evangelii gaudium*, 53).

Nel suo messaggio per la 100^a Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato papa Francesco ricordava come lo sviluppo autentico e integrale, cammino necessario per la creazione di un mondo migliore, si traduce soprattutto in un 'essere di più' e non solo in un 'conoscere di più' e un 'avere di più'. Si tratta di uno sviluppo integrale in cui nessuna dimensione dell'esistenza umana viene tralasciata, uno sviluppo dal quale nessun essere umano può essere escluso, nonostante la sua diversità:

Migranti e rifugiati non sono pedine sullo scacchiere dell'umanità. Si tratta di bambini, donne e uomini che abbandonano o sono costretti ad abbandonare le loro case per varie ragioni, che condividono lo stesso desiderio legittimo di conoscere, di avere, ma soprattutto di essere di più. (*Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e Rifugiato*, 5 agosto 2013)

Nel gennaio 2015, rivolgendosi a un folto gruppo di ambasciatori, il pontefice elencava i profughi e i rifugiati tra le principali vittime della cultura dello scarto e dell'asservimento, ricordando come la Sacra Famiglia di Nazareth ne avesse fatto esperienza sulla propria pelle, un paragone caro anche ai suoi predecessori:

Accanto alle vite scartate a causa delle guerre o delle malattie, vi sono quelle di numerosi profughi e rifugiati. Ancora una volta i risvolti si comprendono attingendo all'infanzia di Gesù, che testimonia un'altra forma della cultura dello scarto che danneggia i rapporti e 'scioglie' la società. Infatti, di fronte alla brutalità di Erode, la Santa Famiglia è costretta a fuggire in Egitto, da dove potrà ritornare solo alcuni anni dopo (cfr Mt 2,13-15). (*Auguri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 12 gennaio 2015).

Una delle conseguenze negative evidenti della cultura dello scarto è la "globalizzazione dell'indifferenza", uno dei mali che stanno tormentando gravemente l'umanità del terzo millennio. Il Santo Padre non ha perso occasione per ammonire i diversi attori della vita sociale riguardo la pericolosità di siffatta malattia. Nel suo messaggio per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione del 2013, papa Francesco rende evidente questo collegamento nel contesto del dibattito sulla fame nel mondo:

Ma lo spreco di alimenti non è che uno dei frutti di quella "cultura dello scarto" che spesso porta a sacrificare uomini e donne agli idoli del profitto e del consumo; un triste segnale di quella "globalizzazione dell'indifferenza", che ci fa lentamente "abituare" alla sofferenza dell'altro, quasi fosse normale. (*Messaggio per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione 2013*, 16 ottobre 2013).

Nella *Evangelii gaudium* il Santo Padre riprende il concetto della globalizzazione della indifferenza nel contesto della 'economia dell'esclusione', che viene spesso giustificata attraverso argomentazioni relative a una garantita ricaduta favorevole a tutti di ogni progresso economico. Papa Francesco confuta apertamente questa tesi, sostenendo che i detentori del potere economico sembrano molto più interessati ad escludere piuttosto che ad includere una buona porzione dell'umanità dai benefici del progresso.

Per poter sostenere uno stile di vita che esclude gli altri, o per potersi entusiasmare con questo ideale egoistico, si è sviluppata una globalizzazione dell'indifferenza. Quasi senza accorgercene, diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, non piangiamo più davanti al dramma degli altri né ci interessa curarci di loro, come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea che non ci compete. La cultura del benessere ci anestetizza e perdiamo la calma se il mercato offre qualcosa che non abbiamo ancora comprato, mentre tutte queste vite stroncate per mancanza di possibilità ci sembrano un mero spettacolo che non ci turba in alcun modo. (*Evangelii gaudium*, 54).

Nella sopra citata omelia in occasione della visita a Lampedusa, papa Francesco accusa apertamente la cultura del benessere quale meccanismo ingannevole che favorisce la concentrazione su stessi con la conseguente deresponsabilizzazione nei confronti dei drammi altrui. In questo modo il "non tocca a me" o "non è compito mio" di fronte al fratello mezzo morto sulla strada da Gerusalemme a Gerico si trasforma in indifferenza contagiosa, che rapidamente si espande in ogni parte dello globo. E sappiamo che Dio un giorno ci chiederà conto del nostro atteggiamento indifferente, come anche del nostro impegno a favore della solidarietà verso i migranti e i rifugiati:

Sappiamo che Dio chiederà a ciascuno di noi: “Che cosa hai fatto del tuo fratello?” (cfr Gen 4,9-10). La globalizzazione dell’indifferenza, che oggi pesa sulle vite di tante sorelle e di tanti fratelli, chiede a tutti noi di farci artefici di una globalizzazione della solidarietà e della fraternità, che possa ridare loro la speranza e far loro riprendere con coraggio il cammino attraverso i problemi del nostro tempo e le prospettive nuove che esso porta con sé e che Dio pone nelle nostre mani. (*Messaggio per la celebrazione della XLVIII Giornata Mondiale Della Pace*, 8 dicembre 2014).

Di fronte alle molteplici sfide poste dalle migrazioni contemporanee alla salvaguardia della vita, papa Francesco invita la Chiesa e tutti gli uomini e le donne di buona volontà a lanciare alcuni “giubbotti salvagente”, ossia ad avviare una serie di azioni a corto termine finalizzate a salvare e custodire più vite possibili. E il primo salvagente è la preghiera, una preghiera sincera e accorata, che opera miracoli ben oltre la nostra incredulità:

Una preghiera soprattutto per coloro che soffrono a causa delle guerre, delle persecuzioni e di ogni altro dramma che scuote la società di oggi. [...] E quando ci chiedono di pregare per tanta gente che soffre nelle guerre, nelle loro condizioni di rifugiati, in tutti questi drammi preghiamo, ma con il cuore, e diciamo: Signore, fallo. Credo, Signore. Ma aiuta la mia incredulità. (*Meditazione mattutina*, 20 maggio 2013).

La seconda azione da avviare a corto termine è la denuncia delle violazioni e degli abusi di cui sono vittime tanti migranti e rifugiati. Nel suo messaggio per la XLVII Giornata della Pace, papa Francesco condanna apertamente tutta una serie di situazioni che purtroppo sono solite caratterizzare i flussi migratori contemporanei: l’abominevole traffico di esseri umani, gli abusi commessi contro i minori, le diverse forme di schiavitù moderna, le tragedie silenziose dei migranti vittime delle speculazioni da parte di organizzazioni criminali. Nel 2014 il Santo Padre, rivolgendosi a capi politici e religiosi in Turchia, ha pure evidenziato come la condanna più energica debba essere pronunciata contro quelle violazioni e quegli abusi perpetrati in nome di una religione:

In qualità di capi religiosi, abbiamo l’obbligo di denunciare tutte le violazioni della dignità e dei diritti umani. La vita umana, dono di Dio Creatore, possiede un carattere sacro. Pertanto, la violenza che cerca una giustificazione religiosa merita la più forte condanna, perché l’Onnipotente è Dio della vita e della pace. Da tutti coloro che sostengono di adorarlo, il mondo attende che siano uomini e donne di pace, capaci di vivere come fratelli e sorelle, nonostante le differenze etniche, religiose, culturali o ideologiche. (*Discorso in occasione della visita al presidente degli affari religiosi al Diyanet*, 28 novembre 2014)

Nel novembre 2014 il Santo Padre, rivolgendosi al Parlamento Europeo a Strasburgo, evidenziava come sia necessario un coordinamento internazionale delle azioni di salvataggio e una più equa distribuzione delle responsabilità del primo soccorso, poiché “Non si può tollerare che il Mar Mediterraneo diventi un grande cimitero! Sui barconi che giungono quotidianamente sulle coste europee ci sono uomini e donne che necessitano di accoglienza e di aiuto” (*Discorso al Parlamento Europeo*, 25 novembre 2014). A un anno dalla sua visita a Lampedusa papa Francesco scrive un messaggio all’arcivescovo di Agrigento, nel quale non risparmia encomi per gli abitanti di Lampedusa e Linosa, le associazioni, i volontari e le forze di sicurezza impegnati nelle azioni di soccorso in mare e nella prima accoglienza in terraferma. Il Santo Padre conclude la sua nota con un appello a sostituire la logica della indifferenza con la logica dell’ospitalità e della condivisione per salvare la vita e promuovere la dignità dei migranti e dei rifugiati:

Incoraggio le comunità cristiane e ogni persona di buona volontà a continuare a chinarsi su chi ha bisogno per tendergli la mano, senza calcoli, senza timore, con tenerezza e comprensione. Al tempo stesso, auspico che le Istituzioni competenti, specialmente a livello Europeo, siano più coraggiose e generose nel soccorso ai profughi. (*Messaggio all'Arcivescovo di Agrigento in occasione del primo anniversario della visita a Lampedusa, 23 giugno 2014*).

I quattro verbi

Le risposte della Chiesa a medio termine sono state mirabilmente riassunte da papa Francesco in quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Essi rappresentano i quattro pilastri di un'azione coordinata ed efficace in risposta alle sfide delle migrazioni contemporanee, azione che la Chiesa intende condividere con tutti gli altri attori politici e sociali per un governo dei flussi migratori lungimirante e a beneficio di tutti. Ai partecipanti del Foro Internazionale 'Migrazione e Pace', celebratosi a Roma nel febbraio 2017, il Santo Padre spiegava come la coniugazione "di questi quattro verbi, in prima persona singolare e in prima persona plurale, rappresenti oggi un dovere, un dovere nei confronti di fratelli e sorelle che, per ragioni diverse, sono forzati a lasciare il proprio luogo di origine: un *dovere di giustizia, di civiltà e di solidarietà*" (*Discorso ai partecipanti del Foro Internazionale 'Migrazioni e Pace', 14 febbraio 2017*).

Con il primo verbo, accogliere, papa Francesco intende sottolineare la necessità di anteporre la fraternità al rifiuto, accogliendo di generosamente coloro che fuggono da sofferenza e guerre. Nel suo messaggio per la 104ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, il Santo Padre offrire canali migratori legali e sicuri al fine di sottrarre migranti e richiedenti asilo dagli inganni di organizzazioni criminali senza scrupoli:

Considerando lo scenario attuale, *accogliere* significa innanzitutto offrire a migranti e rifugiati possibilità più ampie di ingresso sicuro e legale nei paesi di destinazione. In tal senso, è desiderabile un impegno concreto affinché sia incrementata e semplificata la concessione di visti umanitari e per il ricongiungimento familiare. Allo stesso tempo, auspico che un numero maggiore di paesi adottino programmi di *sponsorship* privata e comunitaria e aprano corridoi umanitari per i rifugiati più vulnerabili. (*Messaggio per la 104ª Giornata del Migrante e del Rifugiato, 15 agosto 2017*).

Nello stesso messaggio papa Francesco invita a garantire ai migranti e ai rifugiati una prima sistemazione in spazi adeguati e decorosi, con programmi di accoglienza diffusa, evitando così i grandi assembramenti di persone, i quali spesso finiscono per acuire le situazioni di vulnerabilità e di disagio delle comunità ospitanti. Vanno bandite, afferma il pontefice, le deportazioni di massa, mentre vanno promossi tutti i programmi tesi ad assicurare a migranti e rifugiati la sicurezza personale e l'accesso ai servizi di base. Vanno altresì preferite soluzioni alternative alla detenzione per i migranti in situazione irregolare.

Il secondo verbo, proteggere, si riferisce alle azioni che devono essere avviate al fine di difendere i migranti e i rifugiati dalle violenze, abusi e sfruttamento dei quali sono spesso vittime a causa delle loro estrema vulnerabilità. Tale difesa, secondo papa Francesco, deve poter contare con strumenti giuridici adeguati, sia a livello nazionale sia a livello internazionale, per poter salvaguardare i diritti fondamentali dei migranti e dei rifugiati, indipendentemente dal loro *status* migratorio.

Tale protezione comincia in patria e consiste nell'offerta di informazioni certe e certificate prima della partenza e nella loro salvaguardia dalle pratiche di reclutamento illegale. Essa andrebbe continuata, per quanto possibile, in terra d'immigrazione, assicurando ai migranti un'adeguata assistenza consolare. (*Messaggio per la 104ª Giornata del Migrante e del Rifugiato*, 15 agosto 2017).

Nei paesi di accoglienza, ai migranti e rifugiati deve essere assicurata la libertà di movimento, l'accesso al lavoro e ai mezzi di telecomunicazione. In caso di ritorno, il Santo Padre sottolinea l'importanza di offrire programmi di reintegrazione lavorativa e sociale e di favorire la portabilità dei contributi pensionistici. Particolare attenzione deve essere riservata alla tutela dei minori migranti e rifugiati, evitando ogni forma di detenzione in ragione del loro *status* migratorio e assicurando loro un regolare accesso all'istruzione primaria e secondaria. Per quelli non accompagnati o separati dalla loro famiglia vanno improntati programmi di custodia temporanea o affidamento.

Nel verbo promuovere papa Francesco sintetizza tutte le azioni che si prefiggono come obiettivo principale lo sviluppo umano integrale dei migranti e dei rifugiati così come delle comunità che li accolgono. Tutte le dimensioni dell'esistenza umana sono da considerarsi essenziali: l'attività lavorativa e professionale, l'istruzione, le relazioni sociali, la religione e la vita familiare. E a proposito di quest'ultima il Santo Padre ribadisce più volte l'importanza di favorire il ricongiungimento familiare, il quale non deve essere legato a requisiti economici. Dall'impegno di promozione non possono essere escluse le comunità di origine dei migranti e dei rifugiati, con l'obiettivo di produrre alternative alle migrazioni causate da ragioni impellenti.

La promozione umana dei migranti e delle loro famiglie comincia dalle comunità di origine, là dove deve essere garantito, assieme al diritto di poter emigrare, anche il diritto di non dover emigrare, ossia il diritto di trovare in patria condizioni che permettano una dignitosa realizzazione dell'esistenza. (*Discorso ai partecipanti del Foro Internazionale 'Migrazioni e Pace'*, 14 febbraio 2017).

In questo senso, Papa Francesco incoraggia a sviluppare programmi di cooperazione internazionale scevri da interessi di parte, al fine di mettere i migranti e chi li accoglie nelle condizioni in cui possano pienamente realizzarsi. I programmi di cooperazione e la coordinazione tra Stati, se ben congegnati e lontani da doppi fini, possono essere determinanti nel miglioramento della realtà territoriale. I migranti e i rifugiati, quali diretti interessati, devono altresì essere messi a parte e coinvolti in fase decisionale

Partendo dal presupposto che l'integrazione è un processo bidirezionale che impegna migranti e comunità locali in uno scambio arricchente di elementi culturali, papa Francesco spiega come integrare significa avviare un doppio movimento che coinvolge in prima persona tanto gli autoctoni come i nuovi arrivati.

Per quanto concerne chi arriva, [questi] è tenuto a non chiudersi alla cultura e alle tradizioni del Paese ospitante [...]. Per quanto riguarda le popolazioni autoctone, esse vanno aiutate, sensibilizzandole adeguatamente e disponendole positivamente ai processi integrativi, non sempre semplici e immediati, ma sempre essenziali e per l'avvenire imprescindibili. Per questo occorrono anche programmi specifici, che favoriscano l'incontro significativo con l'altro. (*Discorso ai partecipanti del Foro Internazionale 'Migrazioni e Pace'*, 14 febbraio 2017).

Non si tratta certamente di un processo semplice ed immediato. Papa Francesco, infatti, insiste “sulla necessità di favorire in ogni modo la cultura dell’incontro, moltiplicando le opportunità di scambio interculturale, documentando e diffondendo le buone pratiche di integrazione e sviluppando programmi tesi a preparare le comunità locali ai processi integrativi” (*Messaggio per la 104ª Giornata del Migrante e del Rifugiato*, 15 agosto 2017). Il processo di integrazione può essere favorito da prospettive di permanenza prolungata e addirittura definitiva. Per questo il Santo Padre nel Messaggio per la 104ª Giornata del Migrante e del Rifugiato invita gli stati ad offrire agli stranieri residenti da lungo tempo concrete possibilità di regolarizzazione straordinaria e percorsi semplificati di nazionalizzazione.

Nella visione di papa Francesco, i quattro verbi costruiscono un impegno costante e in prima linea della Chiesa. Ma è necessario anche il contributo della società civile, così come quello della comunità politica. Nel suo messaggio per la 104ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato il Santo Padre fa riferimento anche al processo internazionale in corso, i *Global Compacts*, uno per i migranti e l’altro sui rifugiati. Essi rappresentano un’occasione unica di coinvolgimento per la salvaguardia dei più vulnerabili. A tal proposito la Sezione Migranti & Rifugiati ha elaborato *Venti Punti di Azione*, approvati dal Santo Padre; tali punti caldeggiavano una serie di misure efficaci e attestate, che, nel loro insieme, costituiscono una risposta integrale alle sfide odierne. I *Punti* sintetizzano la risposta della Chiesa ai bisogni dei migranti e dei rifugiati e sono articolati sulla base dei quattro verbi sopra menzionati. Il documento vuole essere uno strumento per la riflessione e l’azione di attori cattolici e non. La Sezione Migranti e Rifugiati ha già presentato i *Venti Punti di Azione* alle Nazioni Unite quale contributo della Chiesa cattolica alla redazione, negoziazione e adozione dei *Global Compacts* su migranti e rifugiati entro la fine del 2018.

Le cause remote

L’ambito delle azioni con effetti a lungo termine è quello delle cause remote delle migrazioni forzate. Un’analisi attenta ci induce a distinguere tra cause endemiche e cause congiunturali, definendo le prime come situazioni strutturali di determinati contesti geografici, con radici storiche molto profonde, e le seconde come avvenimenti che si producono in un momento particolare e producono situazioni sfavorevoli.

Tra le cause endemiche delle migrazioni forzate papa Francesco annovera le disparità economiche tra le varie regioni del mondo, frutto di un errato concetto di sviluppo che favorisce pochi a scapito della maggioranza.

[A]bbiamo una sorta di supersviluppo dissipatore e consumistico che contrasta in modo inaccettabile con perduranti situazioni di miseria disumanizzante, mentre non si mettono a punto con sufficiente celerità istituzioni economiche e programmi sociali che permettano ai più poveri di accedere in modo regolare alle risorse di base. Non ci si rende conto a sufficienza di quali sono le radici più profonde degli squilibri attuali, che hanno a che vedere con l’orientamento, i fini, il senso e il contesto sociale della crescita tecnologica ed economica. (*Laudato si*, 109).

La differenza considerevole tra “Nord” e “Sud” del mondo, poli caratterizzati da una diseguale distribuzione delle ricchezze, è anche frutto di processi di decolonizzazione condotti in modo inadeguato e non ancora conclusi, che hanno perpetuato un sinistro

meccanismo di dipendenza economica. Il Santo Padre, citando il suo predecessore, sottolinea come “il processo di decolonizzazione è stato ritardato sia a causa di nuove forme di colonialismo e di dipendenza da vecchi e nuovi Paesi egemoni, sia per gravi irresponsabilità interne agli stessi Paesi resisi indipendenti” (*Discorso ai partecipanti del Foro Internazionale ‘Migrazioni e Pace’, 14 febbraio 2017*)

Un’altra causa endemica è la pluridecennale depredazione delle risorse dei paesi meno sviluppati ad opera dei paesi con maggiore ricchezza economica, operazione effettuata soprattutto dalle grandi compagnie multinazionali. Come sottolinea papa Francesco,

La visione che rinforza l’arbitrio del più forte ha favorito immense disuguaglianze, ingiustizie e violenze per la maggior parte dell’umanità, perché le risorse diventano proprietà del primo arrivato o di quello che ha più potere: il vincitore prende tutto. L’ideale di armonia, di giustizia, di fraternità e di pace che Gesù propone è agli antipodi di tale modello. (*Laudato si, 82*).

Un’altra causa endemica, conseguenza delle logiche economiche esclusiviste più sopra menzionate, è l’estrema povertà e le condizioni di vita disumane alle quali sono costrette milioni di persone. Senza mezze parole, il Santo Padre denuncia lo scandalo della povertà, che forza tanti fratelli e sorelle a lasciare la propria patria.

[N]on possiamo tacere lo scandalo della povertà nelle sue varie dimensioni. Violenza, sfruttamento, discriminazione, emarginazione, approcci restrittivi alle libertà fondamentali, sia di individui che di collettività, sono alcuni dei principali elementi della povertà da superare. Molte volte proprio questi aspetti caratterizzano gli spostamenti migratori, legando migrazioni e povertà. (*Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e Rifugiato, 5 agosto 2013*).

In molti paesi alla piaga della povertà si aggiunge spesso quella della violenza, una violenza latente che suole generare un clima di insicurezza permanente, dal quale si vuole solo fuggire. Lo ricordava papa Francesco agli ambasciatori riuniti in Vaticano nel gennaio 2017:

Milioni di persone vivono tuttora al centro di conflitti insensati. Anche in luoghi un tempo considerati sicuri, si avverte un senso generale di paura. Siamo frequentemente sopraffatti da immagini di morte, dal dolore di innocenti che implorano aiuto e consolazione, dal lutto di chi piange una persona cara a causa dell’odio e della violenza, dal dramma dei profughi che sfuggono alla guerra o dei migranti che periscono tragicamente. (*Auguri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, 9 gennaio 2017*).

Un’altra causa endemica va ricercata nella corruzione, che pare sia divenuto un elemento congenito di tutte le società moderne, non risparmiando nessun ambito. Il Santo Padre evidenzia come si tratti di “una corruzione ramificata e un’evasione fiscale egoista, che hanno assunto dimensioni mondiali. La brama del potere e dell’avere non conosce limiti” (*Evangelii gaudium, 56*).

Considerando le migrazioni forzate di ogni epoca, appare evidente che la principale causa congiunturale sia costituita dalle guerre, una serie interminabile di conflitti armati che hanno generato e continuano a generare milioni di profughi e rifugiati. Il Santo Padre, riferendosi ai diversi conflitti armati di oggi, ha parlato di una terza guerra mondiale combattuta a pezzetti: “stiamo vivendo la terza guerra mondiale, ma a pezzi. Ci sono

sistemi economici che per sopravvivere devono fare la guerra. Allora si fabbricano e si vendono armi e così i bilanci delle economie che sacrificano l'uomo ai piedi dell'idolo del denaro ovviamente vengono sanati" (*Discorso ai partecipanti all'incontro mondiale dei Movimenti Popolari, 28 ottobre 2014*).

Tra le cause congiunturali ci sono poi i disastri naturali, che continuano a martoriare con ritmo incalzante tante regioni del mondo, mettendo spesso in ginocchio paesi che già faticano a garantire il necessario ai loro cittadini. Come sottolinea il Santo Padre nel suo discorso ai rappresentanti dei movimenti popolari, sono i più poveri a pagare il prezzo più caro anche in caso di cataclismi: "e a soffrire di più siete voi, gli umili, voi che vivete vicino alle coste in abitazioni precarie o che siete tanto vulnerabili economicamente da perdere tutto di fronte a un disastro naturale" (*Discorso ai partecipanti all'incontro mondiale dei Movimenti Popolari, 28 ottobre 2014*).

Nonostante l'impegno della comunità internazionale a garantire libertà e democrazia per tutti i popoli, ci sono ancora dittature, più o meno mascherate, che fanno della persecuzione e dell'oppressione strumenti efficaci per il mantenimento del potere assoluto. Ecco un'altra ragione congiunturale delle migrazioni forzate, la cui considerazione ha spinto il Santo Padre a rivolgere nel maggio 2013 un appello accorato alla comunità politica internazionale:

Invito soprattutto i governanti e i legislatori e l'intera Comunità Internazionale a considerare la realtà delle persone forzatamente sradicate con iniziative efficaci e nuovi approcci per tutelare la loro dignità, migliorare la loro qualità di vita e far fronte alle sfide che emergono da forme moderne di persecuzione, di oppressione e di schiavitù. (*Discorso ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, 24 maggio 2013*).

Un'ultima causa congiunturale delle migrazioni forzate è costituita dai cambiamenti climatici, i quali sono spesso causa di un'errata e poco oculata gestione delle risorse del nostro pianeta. Papa Francesco evidenzia come spesso questi migranti forzati non godono di alcuna tutela giuridica.

[I] cambiamenti climatici danno origine a migrazioni di animali e vegetali che non sempre possono adattarsi, e questo a sua volta intacca le risorse produttive dei più poveri, i quali pure si vedono obbligati a migrare con grande incertezza sul futuro della loro vita e dei loro figli. E' tragico l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale, i quali non sono riconosciuti come rifugiati nelle convenzioni internazionali e portano il peso della propria vita abbandonata senza alcuna tutela normativa. (*Laudato si, 25*).

Il magistero di papa Francesco è particolarmente ricco di spunti utili a fornire un quadro completo delle azioni che devono essere promosse per eliminare definitivamente queste cause remote, endemiche e congiunturali, delle migrazioni forzate. Troviamo però una buona sintesi di tali spunti nel già citato discorso ai partecipanti del Foro Internazionale 'Migrazione e Pace':

Siamo tutti chiamati a intraprendere processi di condivisione rispettosa, responsabile e ispirata ai dettami della giustizia distributiva. È necessario allora trovare i modi affinché tutti possano beneficiare dei frutti della terra, non soltanto per evitare che si allarghi il divario tra chi più ha e chi deve accontentarsi delle briciole, ma anche e soprattutto per un'esigenza di giustizia e di equità e di rispetto verso ogni essere

umano. Non può un gruppetto di individui controllare le risorse di mezzo mondo. Non possono persone e popoli interi aver diritto a raccogliere solo le briciole. E nessuno può sentirsi tranquillo e dispensato dagli imperativi morali che derivano dalla corresponsabilità nella gestione del pianeta, una corresponsabilità più volte ribadita dalla comunità politica internazionale, come pure dal Magistero. Tale corresponsabilità è da interpretare in accordo col principio di sussidiarietà, che conferisce libertà per lo sviluppo delle capacità presenti a tutti i livelli, ma al tempo stesso esige più responsabilità verso il bene comune da parte di chi detiene più potere. Fare giustizia significa anche riconciliare la storia con il presente globalizzato, senza perpetuare logiche di sfruttamento di persone e territori, che rispondono al più cinico uso del mercato, per incrementare il benessere di pochi. (*Discorso ai partecipanti del Foro Internazionale 'Migrazioni e Pace', 14 febbraio 2017*).